“L’Ultima nenia… poi il sonno” - Mirko Marasco (Filippo D'Aiello) - Napoli

(*In memoria dei nove figli di una madre, uccisi a Gaza*)

Cantava. Nella casa ridotta in cenere,
una madre vegliava tra silenzi e polvere.
Nove volte il cuore, tremante e in pena,
si frantumò su figli innocenti e fragili.

Cantava. Trattenne il grido, soffocò l’ira,
chinò il volto su corpi freddi.
Li adagiò sul petto, come reliquie stanche,
orfane d’ombre, di carezze e di giochi.

“Dormite, angeli miei…” sussurrò piano,
e il cielo si squarciò in un lampo cieco.
Un grido inciso rimase nella notte,
che nemmeno il vento poté dimenticare.

Non ebbero culla. Né alba.
Soltanto il sepolcro d’un seno materno,
che li raccolse come veste funebre,
mentre la quiete divorava l’anima.

Un bacio posò su brandelli d’amore,
un nome arse su rose senza spine.
Il Paradiso, come un padre smarrito,
offrì ciò che la terra negò per sempre.

Li chiamò a un giardino senza porte,
dove la guerra tace e non ha nomi.
Dove ogni figlio sfugge al suo destino
e il tempo è luce che non lascia orme.

A noi, la colpa. E la vergogna muta.
A lei, la voce che nel cielo trema.
A Dio, la resa — fragile e incompiuta,
che chiede pace ma non trova scusa.

Nove silenzi dormono sul grembo: l’ultima nenia è canto che non muore.

***Sinossi** - Nella notte tra venerdì 23 e sabato 24 maggio, un razzo israeliano ha raso al suolo la casa della dottoressa Alaa Al-Najjar a Khan Younis. Nove dei suoi figli sono morti. Solo il più piccolo, Adam, è sopravvissuto. Questa poesia (**di sette quartine e un distico**) è il canto di quel dolore: una veglia d’amore tra le rovine.*